

**Relazione di Annibale Salsa, 10 luglio 2008**

L'anno 2007 ha visto quale protagonista del "progetto città alpine" la città di Sondrio, capoluogo amministrativo della Valtellina. Sondrio, data la sua posizione intra-alpina al centro di una valle longitudinale, possiede numerosi "atout" nell'ambito dello spazio alpino. Anzitutto, il fatto di essere un territorio cerniera fra la Lombardia prealpina ed il Cantone svizzero dei Grigioni le consente di re-interpretare in chiave moderna quel ruolo storico di crocevia della Rezia Superiore che essa ha svolto in un relativamente lontano passato. Le vicende storiche che si sono susseguite hanno purtroppo relegato la città in una dimensione di marginalità e di subalternità nei confronti della pianura lombarda segnandone un certo declino. La contrapposizione fra montagna e città prodotta da un certo stereotipo culturale di matrice urbano-planiziale otto-novecentesca, ha sacrificato le grandi potenzialità insite nella sua collocazione territoriale spezzando quel *continuum* rurale-urbano che molta letteratura antropologica ha evidenziato quale fattore scatenante di crisi sociale ed economica. La Convenzione delle Alpi svolge, in tal senso, una importante funzione di riposizionamento del ruolo delle città alpine e di catalizzatore di iniziative e "buone pratiche" per un rilancio fattivo dello spazio sopranazionale alpino. Come osservatore esterno che ha partecipato a molte delle iniziative in calendario, credo che la città di Sondrio abbia raccolto il testimone passato dalle città delle Alpi che l'hanno preceduta con una sua peculiare originalità interpretativa. Le molte manifestazioni di apprezzato spessore culturale hanno contribuito a fornire spesso un'immagine nuova e dinamica della città. Il protagonismo dei soggetti coinvolti nelle diverse proposte ha reso possibile il coinvolgimento di ampi strati della popolazione residente promuovendo nella stessa popolazione quella presa di coscienza del proprio *status* e *ruolo* che, nel corso del tempo, era venuta a mancare. La città valtellinese ha potuto così riscoprire una centralità alpina non appiattita sul centralismo extra-alpino o subalterna a modelli anonimi di città. Il *leit motiv* di tutte le proposte culturali e degli eventi che vi hanno fatto da cornice è stato quello di sottolineare sempre il rapporto strutturale con la montagna e di porre in evidenza l'ambivalenza dello spazio urbano sondriese come luogo - o, meglio, "iper-luogo" - di un sistema di relazioni biunivoche fra città e "arrière pays". Il messaggio veicolato da un anno di eventi è stato certamente un invito allo "stare nelle Alpi" - nell'accezione interpretativa del geografo Paul Guychonnet - cogliendone tutti gli aspetti sociali, economici, culturali, turistici, ludici, ricreativi e sportivi. Credo che nel corso dell'anno 2007 i cittadini di Sondrio abbiano avuto l'opportunità di riprendere fiducia nel futuro delle Alpi nell'auspicio che esse possano ritornare al centro di una nuova attenzione che sappia favorire il passaggio da una concezione della "montuosità" come problema ad una concezione della "montanità" come risorsa. Al centro della riflessione, che ha impegnato la città in Convegni scientifici ed in manifestazioni di ampio respiro, si è riproposta la centralità politico-culturale di una "governance" dei territori alpini in grado di coniugare saperi tradizionali ed innovazioni iper-moderne nel segno della sostenibilità economico-ecologica e della durevolezza. Sostenibilità e durevolezza sono state le "parole chiave" in vista della sfida che i territori montani dovranno sostenere in futuro. Abitare nelle Alpi diviene allora l'idea-forza per credere nelle Alpi come espressioni di uno spazio vivibile, come luogo dotato di senso e di significato, come dimensione della progettazione e della visione consapevole in opposizione allo "sguardo di sorvolo" che caratterizza l'odierna società dei flussi. Il testimone che Sondrio passerà alla città di Brig nel 2008 sarà, pertanto, ancora più ricco di momenti di riflessione e di programmazione. Il territorio alpino ha, infatti, necessità urgente di un radicale ripensamento quale spazio transfrontaliero, soprattutto alla luce del venir meno del vecchio bipolarismo fra "centro" e "periferia". Le società alpine dovranno sempre di più porre mano ad una radicale de-costruzione del penalizzante stereotipo della marginalità e costruire, attraverso una nuova percezione del ruolo della città nelle Alpi, una "società aperta" come si addice alla vocazione più profonda delle genti della montagna.